

Rachele Ierinò

La morte di Cleopatra

Era una tranquilla mattina quando, mentre eravamo occupati nel nostro lavoro, sentimmo un urlo provenire dal piano superiore del palazzo.

Eravamo tutti curiosi di sapere cosa fosse accaduto, ma non ci era permesso interrompere le attività.

Dopo poche ore girava voce che Cleopatra, regina d'Egitto, era stata trovata morta nella sua camera da letto. Sentimmo dire dal fratello Tolomeo XIII che era stata avvelenata da un aspide, un serpente velenoso.

Siccome non furono trovate tracce di morsi sul corpo della regina, iniziarono dei sospetti sul fatto che fosse stata assassinata da qualcuno.

Così i dignitari decisero di indagare per arrivare in fondo a questa faccenda e per fare ciò incaricarono me e un mio compagno, Amin. Forse non sarà una cosa carina da dire ma lui non aveva molto cervello, il ché significava che ogni volta ero io a dover risolvere tutti i casi senza l'aiuto di nessuno.

Mi faceva molto piacere, non che la regina fosse morta, ma dover indagare e cercare indizi invece di lavorare duramente. È come se tutti contassero su di me per conoscere la verità.

Ovviamente iniziammo dall'unico indizio che avevamo: il luogo.

La camera era come sempre pulita, luminosa e ordinata eccetto un'area, vicino alla finestra, in cui era sparso un po' di sangue, che molto probabilmente era stato causato dalla caduta del corpo.

Avevamo un bastone in mano per il semplice motivo che se era stata morsa da un serpente questo poteva essere ancora lì. Allora con molta cautela spostavamo sedie, coperte, tende e qualunque oggetto dietro il quale si poteva nascondere l'animale; ma non trovammo nulla.

Subito mi accorsi che la porta era aperta, quindi l'aspide poteva essere uscito subito dopo aver morso Cleopatra; in tal caso dovevamo stare più attenti che mai perché il serpente poteva essere ovunque nel palazzo. Prima di tutto decidemmo di non dire nulla, altrimenti ci sarebbe stata molta confusione per la paura.

Fu difficile cercare l'animale perché dovevamo fare in modo da non farci scoprire dal personale del palazzo. Ad un certo punto una ragazza mi chiese se stavo cercando qualcosa e io nel panico le dissi che avevo perso una scatolina, così iniziammo a cercarla anche se sapevo che non avremmo trovato nulla; dopo molto tempo riuscii a liberarmene dicendole che non aveva importanza, però persi molto tempo. Almeno Amin aveva continuato le ricerche ma senza risultati, allora concludemmo che il serpente poteva essere semplicemente uscito.

La mattina seguente decidemmo di perquisire il corpo della regina. Era stato spostato per essere mummificato ma riuscimmo a dargli un'occhiata.

Controllammo tutti i centimetri quadrati del corpo, ma, come era stato già detto, non c'era traccia né di morsi né di altre ferite superficiali.

Così tornammo nella camera, ma stavolta per cercare qualche indizio. Infatti, nascosto sotto il cuscino, trovammo un bigliettino di papiro. Mandai Amin a farlo tradurre da uno scriba e nel frattempo io continuavo ad investigare nella stanza. Passarono un paio d'ore e io continuavo a cercare qualcosa di utile, ma non c'era nulla;

avevo però la sensazione che mi fosse sfuggito qualcosa.
Ecco cos'era!

Era un bauletto nascosto sotto il letto. Lo presi e provai ad aprirlo, ma naturalmente era chiuso a chiave.

Molto probabilmente c'era qualcosa di prezioso che la regina custodiva gelosamente ma io, dovendo svolgere correttamente il mio lavoro, mi sentivo l'obbligo di scoprire cosa ci fosse all'interno; l'unica difficoltà era trovare la chiave che poteva essere custodita dalla regina in persona.

Ad interrompere i miei pensieri fu Amin, che corse verso di me sventolando il foglietto di papiro: disse che era una lettera scritta da qualcuno per la regina; sul papiro era scritto "Dammi ciò che merito altrimenti te ne farò pentire", firmato anonimo.

Dissi ad Amin che chiunque avesse scritto quel messaggio, conosceva molto bene Cleopatra, come lei conosceva lui. Sembrava che avessero una questione da risolvere che andava avanti da molti mesi, ma che la regina non aveva intenzione di concludere. Però sapevamo che era minacciata da questa persona, che quindi poteva essere l'assassino, anche se di certo non parla di morte.

Amin mi suggerì che potevano essercene molti altri, ma ormai era sera tardi e noi non avevamo l'autorizzazione di girare rumorosamente per il palazzo e come tutti gli altri anche noi dovevamo tornare nelle nostre stanze, così continuammo il giorno dopo.

Appena sorta l'alba tornammo sul luogo del delitto. Ripresi subito in mano il frammento di papiro per cercare una pista e guardandolo attentamente vidi che sul retro c'era scritto qualcos'altro, così questa volta fui io ad andare dallo scriba per farmelo tradurre.

Quando tornai vidi Amin con dei foglietti in mano simili a quello iniziale. Per una terza volta tornammo dallo scriba che un po' irritato riuscì a tradurceli tutti.

Erano quasi tutte delle minacce e sembravano scritte sempre dalla stessa persona. Dicevano ad esempio “ricordati il patto”, “sto ancora aspettando, sono stato fin troppo paziente con te” o “non hai scelta”... e altre frasi simili.

Era la prima volta che Amin si rendeva davvero utile e di questo lo ringraziai per molto tempo.

Era già pomeriggio e adesso dovevamo trovare la chiave del bauletto, così dopo aver ricontrollato la camera, pensai che, essendo una chiave, probabilmente si trovava nella *stanza d'oro*: era chiamata così perché dentro vi erano tutte le ricchezze della regina ed erano talmente tante che perfino le pareti ed il pavimento erano d'oro. Ma era custodita da guardie e non sarebbe stato facile entrare lì con la semplice scusa di cercare una chiave.

Dovevamo inventarci un piano e la prima cosa che mi venne in mente fu di usare Amin come diversivo mentre io andavo a prendere la chiave. Allora gli spiegai il suo ruolo: doveva semplicemente prendere il vaso più caro alla regina, che si trovava nel centro del salone, in modo da attirare le guardie. Così appena lo prese iniziò ad urlare per farsi notare e i due gli andarono dietro senza esitare. Tutti e tre si allontanarono correndo uno dietro l'altro e allora io entrai in azione. Prima di tutto controllai che non ci fosse nessuno nelle vicinanze, poi uscii dalla colonna dietro la quale mi ero nascosto e facendo più silenzio possibile ma con rapidità entrai nella stanza. Rimasi subito a bocca aperta: non l'avevo mai vista dal vivo, era davvero immensa e gli oggetti erano talmente luminosi che non riuscivo a vedere bene. Sentii qualcosa di strano dentro di me, avevo il desiderio di prendere quanto più oro potevo e scappare,

ma così avrei messo nei guai me e Amin; inoltre non sapevo per quanto tempo avrebbe tenuto le guardie occupate, avevo poco tempo. Così, in lotta con me stesso, riuscii a fare la cosa giusta e presi la chiave che si trovava su un piedistallo anch'esso dorato, insieme a qualche moneta d'oro. Appena sollevai la chiave, si sentì un grande rumore: il tetto e le pareti della stanza iniziarono a restringersi facendo cadere tutte le ricchezze, da fuori nei muri uscirono sabbia e cobra.

Feci in tempo a scappare con la chiave prima che la porta si chiudesse. Subito dopo scappai verso il piano superiore, per la paura che, sentendo il fragore, arrivassero tutti verso il luogo da cui proveniva il suono.

La prima cosa che feci fu assicurarmi che Amin stesse bene; sapendo che se la cavava anche senza di me, tornai nella stanza della regina ma, inaspettatamente, trovai la camera sottosopra. Qualcuno aveva preso i bigliettini che avevamo trovato, ma fortunatamente sapevamo già cosa vi era scritto.

Chiunque fosse stato abitava nel palazzo e sapeva che nessuno si trovava nella stanza.

Il giorno seguente decidemmo di interrogare tutte le persone residenti a palazzo.

Prima i nuovi dipendenti, ma dissero che non conoscevano ancora molto bene il palazzo; poi i cuochi, ma anche loro dissero che non potevano uscire dalla cucina fatta eccezione per tornare nelle loro camere; allora le guardie, ma avevano orari molto rigidi e non potevano muoversi dalla loro postazione; poi la servitù più vecchia, ma dissero che avevano troppo a cuore la regina per poterli fare del male; infine i familiari: la madre era disperata, la sorella era in un'altra città, così rimase il fratello Tolomeo XIII che in confidenza ci disse che il consigliere della regina teneva un serpente nella propria camera e che aveva visto proprio il

consigliere davanti alla stanza di Cleopatra subito dopo la sua morte.

Così il sospettato numero uno era sicuramente il consigliere, che però non avrebbe avuto motivo di ucciderla. Così interrogammo anche lui ma negò tutto.

Era passato un altro giorno ed io e Amin non sapevamo a chi credere. Era ovvio che il colpevole non avrebbe mai confessato. Mi servivano più prove, ed è allora che mi ricordai di avere la chiave, così provai ad aprire il bauletto e all'interno trovai il *decreto di successione al trono* stilato da Tolomeo, padre di Cleopatra e Tolomeo XIII. Diceva che i due figli avrebbero dovuto regnare insieme, ma a quanto pare Cleopatra si era impossessata del trono tagliando fuori il fratello.

Mi ricordai anche della frase dietro al primo biglietto, quella di cui mi ero accorto solo dopo aver tradotto la prima parte. Diceva “Mi prenderò ciò a cui tieni di più”.

Era ovvio che la cosa a cui la regina teneva di più era il trono e solo uccidendola Tolomeo XIII avrebbe potuto regnare, essendo l'unico erede.

Amin mi fece notare che era stato Tolomeo il primo a trovare il corpo senza vita, quindi di sicuro si trovava molto vicino a lei, e che era stato sempre lui ad accusare il consigliere per non far cadere dei dubbi su di sé.

Non ci restava che scoprire come l'aveva uccisa.

Non essendo ferita sulla pelle, l'unica spiegazione possibile era che fosse stata avvelenata. Infatti Cleopatra custodiva una collezione di ampole di veleni nella *stanza d'oro*, che avevo scorto casualmente mentre mi trovavo lì per prendere la chiave; e pensandoci bene, ne avevo vista qualcuna vuota.

Concludendo dissi al mio socio: "Ebbene, mio caro Amin, abbiamo risolto anche questo caso, non ci resta che dirlo agli altri".

Così andammo gloriosi verso il salone principale, ordinando di prendere Tolomeo XIII, che disse di tutto pur di essere lasciato andare. Ma noi dimostrammo che era lui il colpevole che aveva ucciso Cleopatra per prendersi il trono.

Spiegammo a tutti come eravamo riusciti a sciogliere anche questo enigma e per molti anni fummo trattati come eroi.